

POCHE PAROLE



L'indomita
rivoluzione
delle storie
semplici

#57 Ottobre 2021 - POSTE ITALIANE SPA SPED. A.B. POSTALE D.L. 353/03 (CONV. IN L. 46/04) ART. 1 COMMA 1 LO/MI



Pieni di gratitudine

di Giovanni Bruno

Le testimonianze raccolte in questo numero di "Poche Parole", nella loro semplicità, hanno costretto innanzitutto me ad un lavoro sulle ragioni dell'impegno quotidiano nella costruzione dell'Opera di carità che è il Banco Alimentare. Ho sentito forte il bisogno di recuperare le fondamenta, ricercandole nelle parole di don Giussani, di cui a breve ricorderemo il centenario, e non posso non riproporre brevissimi stralci di sue affermazioni raccolte nel testo "L'io, il potere, le opere. Contributi da un'esperienza" e offrirle alla riflessione di ognuno.

"Lo faccio per aiutare chi ha bisogno" dice un amico, volontario da tanti anni, descrivendo così nel profondo ciò che rende l'uomo veramente tale.

"Ogni uomo di buona volontà, di fronte al dolore e al bisogno, immediatamente si mette in azione, si mostra capace di generosità...Ma «generosità» è un termine un po' equivoco, perché può dipendere da un impeto di carattere. Allora è meglio dire: «gratuità»".

E ancora:

"La solidarietà è una caratteristica istintiva della natura dell'uomo (poco o tanto);..... Ciò che costruisce è la risposta cosciente alla domanda: «Per che cosa aderisci a questa urgenza di solidarietà?» ... L'altra parola da dire è carità. Rende la solidarietà un'opera...Quando l'impegno con il bisogno... diventa carità, cioè coscienza di appartenenza a una unità più grande...

allora l'uomo diviene per l'altro uomo compagno di cammino".

Un altro amico: "Sono arrivato qui per una disgrazia ed ho trovato una famiglia. Io sono unito a voi e voi siete uniti a me." Ecco, in questa familiarità cresce

"La coscienza dell'appartenenza.... per noi è per l'appartenenza al mistero del fatto cristiano nel mondo. ...All'azione del volontariato, al gesto di solidarietà, è sottesa una fondamentale domanda: «Per che cosa faccio questo? In nome di che?» La carità dà alla solidarietà una ragione per cui tutta la vita.... diventa l'opera di Dio."

Il collaborare (lavorare con, insieme) all'opera del Banco Alimentare rende evidente l'urgenza di essere una cosa sola: "...La carità genera un popolo e noi siamo un popolo sarebbe brutta una fede senza le opere, come ci dice san Giacomo... Può darsi che qualcuno tra noi abbia le opere e non abbia la fede. Fratello, ti dico, tu mi sei maestro in quello che fai, io ti sono amico in quello che ti suggerisco... come invito affettuoso: guarda che se la tua opera è illuminata anche dalla fede, è come se diventasse più fresca. La fede ci fa affrontare il bisogno costringendoci ... a metterci insieme: ... ci fa fare-con, mette insieme la libertà delle persone ...".

Un Poche Parole da leggere con particolare attenzione e con apertura di cuore e su cui mettersi al lavoro, pieni di gratitudine per quanto ogni giorno accade tra noi.

Buon lavoro!

SOMMARIO

#57²⁰²¹ POCHE PAROLE

La vita dei volontari:
il tesoro del Banco 03

Cristina, un sorriso
al volante 04

Dal carcere ai bancali.
La rinascita di Ale 05

Rosario.
Una strada lunga
una vita 06

Gli occhi buoni
di Francesco 06

Giuseppe:
"Mia madre mi ha
insegnato la bellezza
del donare" 08

Biagio e Remo
un solo cuore 09

Silvana "salvata dal
Banco" 10

Renzo è uno di noi 11

Dalla pena alla
ricompensa 12

Dalla carta ai
cartoni, il traguardo
di Enos 13

Una rete di
pescatori, quando
il bisogno bussava
alla nostra porta 14

Margherita,
la restauratrice di
scatole preziose 15

Iniziativa Cause Related
Marketing 14-15

La vita dei volontari: il tesoro del Banco

di Massimo Romanò

La rivoluzione del cuore che da sola può cambiare pezzi di mondo.



Francesco ha ottant'anni e tutte le mattine parte da Ostia con il pulmino di Siticibo e inizia il suo tragitto per recuperare cibo nel quartiere EUR. Parte alle 6.30 per evitare il traffico.

Se gli chiedi perché ad un'età nella quale uno avrebbe tutto il diritto a ritirarsi a vita privata ti dà una risposta disarmante: "Non lo faccio per me stesso, per sentirmi dire che sono bravo, io lo faccio per aiutare chi ha bisogno". Ecco, in queste poche parole, c'è il senso di una storia che cambia davvero la vita di uomini e donne e del mondo. Di persone come Francesco è pieno il nostro Paese. In questo numero di Poche Parole vogliamo raccontare la vita di alcuni di loro. Gente che collabora con Banco Alimentare da tantissimi anni o da pochi mesi. Arrivati nei nostri magazzini, nei nostri uffici, per mille strade diverse. Per tutti loro fare i volontari non è un mestiere, non è un dopo lavoro e nemmeno un modo più intelligente di vivere la pensione. È molto di più. È guardare in faccia al bisogno del mondo e sfidare l'indifferenza. Abbracciare gente mai vista come fossero persone di casa.

Questa è una realtà che non si è mai arresa, nemmeno nei giorni più duri della pandemia. Eppure nessuno ne parla, non fanno notizia, vivono nell'ombra. Eppure contribuiscono a cambiare il mondo.

Se non fosse molto di più che un generico fare del bene, non sarebbero possibili storie come quella di Mimmo, analfabeta e con una condanna sulle spalle da scontare. Tramite il suo avvocato arriva in un magazzino del Banco. Sposta scatole sulle pedane, pulisce i pavimenti, ubbidisce sorridente a qualsiasi richiesta. Scontata la sua pena Mimmo decide di restare al magazzino. "Sono arrivato qui per una disgrazia ed ho trovato una famiglia. Io sono unito a voi e voi siete uniti a me. Mi avete cambiato la vita". Ed è lo stesso per Giuseppe, classe 1949, che nel magazzino del Banco in Sardegna, fa "quel che c'è da fare, quello che mi dicono di fare". Ricorda sempre che è stata sua madre ad insegnargli "che è più bello dare, che ricevere. E così tutti i giorni mi metto a lavorare di buona lena e fino a che non finisco non riesco a smettere. Io sono fatto così". È così per Remo e Walter che al Banco del Piemonte sono diventati amici

inseparabili andando su e giù per l'Italia a bordo delle Freccie Rosse a raccogliere fondi vendendo cioccolatini. Ed oggi dicono che guardare oltre al proprio finestrino li ha cambiati e che non riescono ad immaginare il loro futuro diverso dall'oggi. È così per Margherita da otto anni volontaria al Banco della Lombardia. Non ha mai smesso il suo lavoro nemmeno durante la pandemia. "Avevo paura come tutti, ma sapevo che c'era chi aspettava cibo e andavo lo stesso- Mi sono sentita viva e utile in un momento in cui tutti si chiudevano in casa. Mi sono data da fare ed è stato un aiuto soprattutto per me stessa".

Potremmo chiamarla la rivoluzione del cuore, quella che non ha bisogno di grandi parole perché da sola è capace di cambiare piccoli pezzi di mondo. Ci sono persone sprofondate nel bisogno che sono state rivolte da questa semplicità e non sono più state sole, hanno visto dei lampi di luce, si sono sentite abbracciate ed hanno ricominciato a sperare. Questo numero di Poche Parole è dedicato a loro.



Cristina, un sorriso al volante

Duecentoquarantamila chilometri, centinaia di tonnellate di alimenti recuperati e distribuiti, decine di associazioni incontrate, centinaia di volontari conosciuti, sempre col sorriso e col suo immancabile furgone: compie quest'anno 10 anni di Siticibo la nostra Cristina!

Nel 2011 il Comune di Merano era interessato ad espandere la rete di solidarietà e di recupero che si stava creando finanziando il progetto, all'epoca era davvero un'idea pionieristica. Cristina non era convintissima di accettare la proposta che le era stata fatta, andare avanti e indietro col furgone a caricare e scaricare le sembrava perlomeno poco femminile. Dopo un periodo di prova da quel furgone non è più scesa, se non ovviamente per caricare e scaricare.

Tutto nasce però due anni prima, quando il parroco di Sinigo le ha chiesto di aiutare una signora nella distribuzione dei pacchi viveri in parrocchia; quell'esperienza la definisce fondamentale per il suo percorso perché le ha dato la possibilità di incontrare i volti di chi ha bisogno, di conoscere le storie delle persone in difficoltà, di toccare con mano certe situazioni, di vivere concretamente il suo lavoro.

I primi due anni è andata in giro con un furgone a noleggio, supportata da tanti volontari che sono stati determinanti per l'opera; una volta consolidato il servizio, nel 2013 è stato acquistato un furgone refrigerato per poterlo svolgere "come un lavoro". Diciamo "come un lavoro" perché a un certo punto non capisci più dove finisce il lavoro e dove inizia il volontariato, oltretutto la distribuzione in parrocchia non l'ha mica lasciata e continua a farla ogni settimana.

Ha iniziato con quattro strutture caritative: le suore di carità, le suore salvatoriane, il Centro Aiuto alla Vita e la parrocchia di San Giusto a Sinigo; oggi è operativa su Merano, Val Venosta e Val Passiria.

Quella di recuperare alimenti da condividere con persone in difficoltà attraverso una rete di associazioni non era allora un'attività molto conosciuta; tra i primissimi donatori ci sono stati la Despar con la quale abbiamo iniziato a collaborare già nel 2006 a Bolzano e diversi panifici.

La sensibilità che ha riscontrato Cristina dai panifici è stata incredibile; il pane è visto anche come un simbolo, richiama

alla condivisione, sprecarlo era davvero un peccato e probabilmente è per questo motivo che ha ottenuto un grande riscontro. Ad oggi sono ben cinque i panifici che hanno aderito e che donano costantemente il loro pane avanzato.

Nei suoi giri quotidiani Cristina ha avuto l'occasione di conoscere tante persone, dai volontari delle associazioni, ai dipendenti delle aziende, dagli operatori delle strutture fino agli utenti. Ricorda con un sorriso quando un utente di un centro diurno le ha chiesto se non le facesse paura andare in giro sul furgone, visto tutto quello che si sente al telegiornale. Certo che un po' di timore bisogna averlo, ma quando un lavoro ti piace non ci fai nemmeno caso.

Chiaramente non è esente dalla fatica,

soprattutto svolgendo un lavoro fisico; quando alla lista di ritiri se ne aggiungono di nuovi grazie a collaborazioni con altre catene, umanamente all'inizio c'è sempre un po' di sana riluttanza. Tuttavia l'esperienza di questi anni le ha detto che quando ha avuto un ritiro in più da fare è sempre stato in concomitanza con una richiesta in più di sostegno che ha ricevuto dalle associazioni caritative.

E quindi si ritorna all'inizio, a quella Cristina che a partire da un Sì detto al parroco ha iniziato un'avventura straordinaria; e colmi di gratitudine siamo anche noi che abbiamo la fortuna di conoscerla da tanti anni.



Dal carcere ai bancali. La rinascita di Ale

Ogni giorno Alessandro accompagna a scuola la figlia di sette anni e poi si dirige al magazzino del Banco Alimentare della Daunia, alla periferia di Foggia. Lo fa da oltre un anno, da quando ha iniziato un percorso di reinserimento sociale grazie alle misure alternative alla detenzione.

Alessandro ha 32 anni e ne ha vissuti dieci in diversi istituti penitenziari sparsi per l'Italia. La sua vita oggi è cambiata totalmente ed è appena nata anche la sua seconda figlia. "Stando in Istituto non ti accorgi molto di quello che avviene fuori. La vita per me, ora, ha un sapore diverso", afferma con un po' di timidezza, mentre in sottofondo la porta della cella frigorifera si apre e si chiude più volte. Alessandro sembra non essere disturbato dal trambusto che ci circonda e continua a parlare: "Al Banco sto bene. Mi sono sentito subito a mio agio, come in una famiglia. Nel lavoro, come in famiglia, bisogna essere uniti".

All'inizio ha legato molto con Gianluca, il direttore, che lo ha subito coinvolto nelle decisioni da prendere in merito all'organizzazione del lavoro nel magazzino.

Da quando sono arrivati i ragazzi e le ragazze del servizio civile, a fine maggio, Alessandro si sente ancora più utile. "Sto insegnando loro molte cose perché sono qui da più tempo e sono pratico con i muletto. Alla fine trasferisco loro quello che altri hanno insegnato a me", dice sorridendo con lo sguardo dietro i grandi occhiali. Fa un po' da guida agli altri: infatti, quando sono entrata al magazzino e gli ho chiesto di fare una chiacchierata, mi ha detto di aspettare un attimo perché era appena arrivato il referente di una struttura caritativa a ritirare gli alimenti. "Facciamo prima questa consegna", ha detto, mentre coordinava il lavoro dei volontari.

Prima di questa esperienza non sapeva bene di cosa si occupasse il Banco Alimentare, anche se a Perugia - dove ha vissuto gli ultimi anni di detenzione

studiando, frequentando corsi di teatro e di falegnameria, e conseguendo l'attestato HACCP - ne aveva sentito parlare. Ora Alessandro si prepara a vivere, per la prima volta, anche l'esperienza della Colletta Alimentare.

"Sono sempre stato a contatto con gli alimenti perché all'interno dell'Istituto facevo lo 'spesino', cioè consegnavo gli alimenti ai detenuti", racconta ripercorrendo la sua vita. "Per fortuna ne ho iniziata una nuova", dice con convinzione e aggiunge: "Il pomeriggio presto servizio anche alla Parrocchia di Gesù e Maria dove c'è la mensa serale per i poveri e anche lì consegno i pacchi". Quando prova a guardare al futuro, Alessandro è certo che riprenderà a gestire l'autolavaggio di famiglia e che continuerà a dedicare del tempo al Banco Alimentare. La nostra chiacchierata si conclude con questa sua affermazione, molto profonda: "C'è un proverbio che dice 'Fai del bene e scordati, fai del male e pensaci'. Alla fine dei conti è proprio così".





Rosario Una strada lunga una vita

Rosario, detto Saro, è volontario del Banco Alimentare della Sicilia da... sempre! Lo abbiamo incontrato per farci raccontare la sua storia che continua ancora oggi.

“L’esperienza del Banco Alimentare per me è cominciata come volontario. Il “Banco” necessitava sempre più risorse per cui mi sono coinvolto e inizialmente mi sono occupato della segreteria, ma a quei tempi, in realtà, ci occupavamo di tutto: scaricare i camion, programmare le distribuzioni, consegnare gli alimenti agli enti, organizzare la giornata della Colletta Alimentare, tenere i rapporti con le ditte fornitrici. Il Banco Alimentare a Catania aveva solo tre anni di vita, era un impegno a dir poco epico gestire tutte le incombenze, ma vivevamo tutto con molto entusiasmo. La forza ci veniva dalla frase “condividere i bisogni per condividere il senso della vita”, che nasceva dall’esperienza in quel luogo: l’essere stati afferrati nel bisogno più profondo del cuore e il tentativo di dare un senso alla propria vita, ci poneva immediatamente in rapporto con l’altro per condividere il senso ritrovato. Questo

dava una prospettiva al lavoro nell’opera che corrispondeva al mio essere. Non si trattava di fare beneficenza e sentirsi “i bravi della classe” perché davo da mangiare a tanta gente, nasceva spontanea l’esigenza di incontrare l’altro nel suo bisogno più profondo: avere un senso per la vita.

Poi nel 2000 vengo chiamato a fare il Presidente. La gestione del “Banco” non era per niente facile, per i motivi detti sopra. La situazione economica era disastrosa: avevamo diversi debiti, che da lì a poco sarebbero raddoppiati, e a cui ho dovuto rispondere io col mio patrimonio personale. Abbiamo dovuto fare delle scelte dolorose, come licenziare gli unici due lavoratori assunti. A quel punto ci siamo rimessi nelle mani degli enti caritativi con un discorso molto chiaro e radicale: “o ci date un sostegno o il “Banco” è costretto a chiudere”. La credibilità che avevamo conquistato grazie all’impostazione data all’opera ha determinato una risposta confortante: tutti ci hanno dato una mano, tanto che siamo riusciti a risanare i debiti e a chiudere il bilancio in attivo.

Dopo 10 anni di crescita e grandi risultati - in termini di prodotti distribuiti ma anche

di progetti e iniziative nei confronti delle persone bisognose - mi è stato chiesto di lasciare la presidenza. Non l’avevo deciso io, così come quando sono stato nominato presidente; l’ho fatto con molta libertà e consapevole che chi mi avrebbe succeduto avrebbe fatto crescere l’opera ulteriormente con lo stesso spirito, cosa che è accaduta egregiamente. Quando ho lasciato la presidenza ho capito che avrei dovuto cambiare la modalità della mia partecipazione alla missione del Banco Alimentare. Da un lato non volevo creare ingerenze con il direttivo, dall’altro il mio cuore era lì e non potevo lasciare il “Banco”, perché determina la vita di tante persone compresa la mia.

Oggi mi occupo di fare le verifiche alle strutture caritative: mi piace perché entro in rapporto con gli enti e mi fa capire sempre di più i bisogni attuali delle persone che aiutiamo e la tipologia di aiuto che possiamo dare. È un impegno che, seppur minimo, continuo a fare con lo stesso entusiasmo dell’inizio, mosso dal desiderio di condividere i bisogni primari quali il cibo per “condividere il senso della vita”.



Gli occhi buoni di Francesco

Ho incontrato Francesco dieci giorni prima del suo ottantesimo compleanno negli uffici di Banco Alimentare. Ha gli occhi buoni, indossa fieramente la maglia arancione dei volontari e ha una grande parlantina. Ha tante storie da raccontare, mi siedo di fronte a lui ed è difficile non ascoltarlo con ammirazione. Ha ancora la passione e la forza di un ragazzino.

Francesco è il volontario che si occupa di Siticibo, guida il pulmino e lo cura minuziosamente come se fosse il suo. Ogni mattina parte alle 6.30 da Ostia per evitare il traffico della Capitale, passa a prendere i suoi amici Gigi e Gianfranco e inizia il suo giro nel quartiere EUR, con destinazione la chiesa di Sant’Alessio.

Era il 2008, Francesco era un dirigente Inps e stava per andare in pensione.

Amava il suo lavoro, aveva una vita piena e spesso gli impegni lavorativi lo portavano in giro per l’Italia, non era mai fermo. L’idea di abbandonare questa vita lo terrorizzava. La noia e la monotonia non sono ammissibili per uno come lui e se ne rende conto particolarmente una mattina di quel 2008. Mi racconta che stava camminando sulla spiaggia di Ostia quando ha notato un signore che stava passeggiando, andava avanti e dietro, e lo ha rivisto anche sul porto poco tempo dopo. Lì ha capito che non poteva accettare l’idea di non far nulla e che doveva trovare qualcosa.

Quel giorno torna in ufficio e racconta il suo stato d’animo, già malinconico, ad un suo collega che gli parla di Banco Alimentare. Per Francesco è fin da subito un’ottima idea e si mette in contatto con il Banco. A quel tempo, però, il Banco aveva il magazzino solo a Guidonia ed era

distante tre ore di macchina. Era troppo anche per lui ma, quasi per destino, in quei giorni stava partendo nel Lazio Siticibo: il programma che ha lo scopo di recuperare il cibo cotto e fresco in eccedenza nella Ristorazione Organizzata e le eccedenze alimentari dai punti vendita della Grande Distribuzione. Nel Lazio erano alla ricerca di volontari, Francesco divenne subito uno di loro e da quel momento non ha più lasciato il Banco.

“Io non lo faccio per me stesso, per sentirmi dire che sono una brava persona o per avere i complimenti dagli altri, io lo faccio per aiutare chi ha bisogno”. Dalle sue parole si evince subito il motivo che spinge da anni Francesco ad aiutare il Banco, lui è il volontario che rispecchia la nostra missione e la porta avanti con passione. Qui lo conoscono tutti, si fidano tutti di lui e del suo lavoro, ha instaurato dei veri rapporti con tutti i proprietari

delle strutture da cui ritira il cibo, sono ormai amici e spesso la gente gli porta delle eccedenze perché sanno che lui trova sempre qualcuno a cui donarle. È un volontario anche del WWF, ritira rifiuti abbandonati e li porta alla discarica, non è mai fermo, è sempre in giro per trovare

un modo per aiutare chi ha davvero bisogno.

Allora a fine intervista gli chiedo qual è il suo segreto. Ma come si arriva così forti ad ottant’anni? E sapete cosa mi risponde? Lo sport e qui mi stupisce ancora una volta. Ha un passato da pattinatore, corre,

va in bicicletta, ama la montagna, ama le scalate e ha un gruppo di amici con cui fa queste escursioni con grande spirito di avventura. Come festeggerà i suoi ottant’anni? Beh chiaro, niente feste, lui vuole andare sul Gran Sasso.





Giuseppe: "Mia madre mi ha insegnato la bellezza del donare"

Al Banco Alimentare della Sardegna siamo una grande famiglia. È una bella sensazione arrivare la mattina presto: salutare tutti, bere un caffè e, spessissimo, mangiare in compagnia il cumbido (come si dice qua a Cagliari), il cibo che viene offerto agli altri per festeggiare un'occasione speciale. E di occasioni speciali ce ne sono sempre tante!

Ecco, Giuseppe è uno di noi, un volontario che dedica il proprio tempo al Banco Alimentare tre volte a settimana, impegnandosi a fare "quello che c'è da fare, quello che mi dicono di fare".

Giuseppe, classe 1949, ha sempre collaborato con la Caritas parrocchiale di Selargius aiutandoli in ogni modo, comprese le pulizie: "il lavoro è sempre

dignitoso, qualsiasi cosa tu faccia. Specialmente se lo fai per dare una mano agli altri".

È stata sua madre ad insegnargli la bellezza di saper donare. Lei è stata la sua figura di riferimento principale, il suo modello e il suo esempio: "Mia mamma mi ha sempre insegnato a dare quando posso farlo, che è più bello dare rispetto a ricevere. Mi sento più gratificato quando posso dare qualcosa agli altri, questo è importante per aiutare tutti e io lo faccio sempre volentieri."

Ha iniziato a collaborare con il Banco Alimentare, coinvolto da un amico della sua parrocchia, con la Colletta Alimentare che si fa l'ultimo sabato di novembre nei supermercati. L'ha fatto per tanti anni fino a diventare Capo Gruppo.

Poi, quando è andato in pensione sette anni fa, il suo parroco gli ha detto che

c'era bisogno di qualcuno che venisse regolarmente qui al Banco e ha dato immediatamente la sua disponibilità a fare il volontario a "tempo pieno".

"Per me non è neanche faticoso perché sono abituato da sempre a lavorare, facevo il tecnico di radiologia e ho lavorato in Medicina Nucleare all'ospedale Brotzu di Cagliari per 32 anni. Questo, invece, è un lavoro completamente diverso. E infatti qualcuno di questi ragazzi che vengono qui mi chiedono: ma lei faceva il magazziniere? No, facevo tutt'altro, gli dico. Perché chiaramente quando si fa un lavoro si acquisisce sempre qualcosa e con una certa pratica diventi abbastanza svelto. Mi metto a lavorare di lena e fino a che non finisco non riesco a smettere. Sono fatto così".



Biagio e Remo, un solo cuore

“Un giorno mentre lavoravo in Fiat per la logistica locomotive, mi chiama uno e dice: perché tornite le ruote dei treni? Rispondo un po' male, poi mi fermo, la voce mi suona familiare: è Biagio, eravamo amici da bambini, vicini di casa. Suo papà, sarto, confezionava i pantaloni per me e mio padre. Non lo sentivo da 20 anni. Così siamo diventati colleghi. Ed è proprio lui che, dopo qualche anno, ormai entrambi in pensione, mi chiamerà, di nuovo. Questa volta per dirmi se voglio dare una mano al Banco Alimentare. Era entrato da poco e c'era bisogno di volontari. Così ho accettato".

Era il 2012. E Remo cominciava la sua storia al Banco Alimentare del Piemonte. Una storia di amicizia, di solidarietà, di coincidenze. Che ha portato i protagonisti a diventare una parte fondamentale di questa realtà.

All'inizio Remo è entrato per dare una mano con la Colletta Alimentare, ben presto però gli viene proposta l'area trasporti, vista la sua esperienza nel settore. Accetta volentieri e comincia da subito insieme a Walter, un altro volontario entrato da poco. Quello che sembra un incontro casuale diventa un inseparabile duo. Walter e Remo.

I due diventano referenti per il ritiro dei prodotti alimentari e si mettono a disposizione per fare loro stessi da autisti sui mezzi.

Una delle prime esperienze memorabili insieme è un'attività di raccolta fondi sui treni. Remo da giovane voleva fare il macchinista ma aveva problemi di vista... per questo in Fiat ha scelto le locomotive e i trenini sono rimasti la sua grande passione... Era Natale 2017 e con un gruppo di volontari sono coinvolti dal Banco per andare su e giù dalle Frece Rosse di Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli a proporre i cioccolatini della Perugia. Con gentilezza e sorrisi, una carrozza dopo l'altra per raccontare il Banco e sensibilizzare i passeggeri a donare. All'arrivo visitavano di corsa le varie città e poi fanno la stessa raccolta al ritorno. Un ricordo speciale.

Nel raccontare la loro storia scherzano tra loro, poi tornano più composti, quasi imbarazzati dall'essere al centro dell'attenzione. Sono due persone molto alla mano, schiette, dirette, ma anche sensibili e concrete. Così Remo prende la parola e dice che all'inizio per lui era un passatempo. Poi il giorno in cui gli hanno consegnato la T-shirt con il logo gli è sembrato che il Banco fosse diventato

come un vestito, che gli stava così a pennello che non voleva più toglierlo. Gli è rimasto addosso e lo porta nel cuore.

Walter è con lui ormai da 5 anni e mezzo. "Per me venire al Banco Alimentare è stato un modo per impegnare il tempo. E poi volevo fare opere di bene. Insieme a Remo organizziamo i ritiri, cercando di perdere meno tempo possibile. Il tempo è importante. Perché la parte del fresco ha bisogno di una distribuzione molto rapida. Dopo 40 anni di lavoro di ufficio, volevo fare un lavoro di movimento, pratico. Mia moglie dice che lavoro più di prima, ma a me piace. Ho conosciuto un mondo che non avrei mai immaginato esistere con queste dimensioni. Poi c'è Remo - sorride - ci telefoniamo 7 volte al giorno anche la domenica, un po' parliamo di lavoro, un po' ci raccontiamo delle cucche".

Si immaginano i prossimi anni, ancora insieme a dare il loro contributo qui. E sperano che le persone comincino a guardare oltre il loro finestrino. Proprio come su un treno che va veloce e tutto passa senza che niente rimanga impresso. Ecco, vorrebbero che tutti imparassero a osservare e trattenere quello che hanno di fronte. Assicurano che a guadagnarci siamo sempre anche noi.





Silvana "salvata" dal Banco

Silvana è una donna piccola, dalla voce delicata e dai movimenti rapidi. La prendo a braccetto, come farei con mia madre, mentre ci andiamo a sedere in tranquillità su una panchina all'ombra, davanti alla laguna gradese che si staglia placida.

"Il Banco mi ha raggiunto, ormai 17 anni fa, durante un periodo molto duro - mi dice, scostandosi dalla fronte il ciuffo biondo. Avevo appena perso mio marito, che amavo moltissimo, ed ero caduta in un baratro di dolore e sconforto, mi sembrava che niente nella mia vita valesse la pena". La voce si sfilaccia un po', sull'onda del ricordo. "Mia figlia stava già collaborando con il Banco fin da quando è iniziato tutto, in una stanza senza finestre, né servizi, né

riscaldamento, di fronte alla stazione. Mi ha invitata a venire a dare una mano, per concentrarmi su qualcosa di diverso, per distrarmi un po'. All'inizio ero titubante, ma ho detto di sì, anche se non sapevo fare proprio niente, neanche compilare una bolla! Gli altri volontari pian piano mi hanno accompagnata, mi hanno insegnato passo dopo passo ad usare anche il pc."

In tutti questi anni Silvana c'è sempre stata. Anche quando un problema alla gamba le ha reso difficile per molti mesi muoversi, guidare o stare seduta. Con grande pazienza, lei c'era sempre, claudicante ma fedele e innamorata del Banco. Grazie a lei, nessuna struttura caritativa sfuggiva alla consegna del ddt o alla proposta di una donazione per le marmellate solidali o ai biglietti della lotteria.

Anche durante la pandemia, un pezzo del suo cuore era rimasto al Banco. "Mi mancate tutti. Spero di tornare presto".

"Nel tempo, ho visto come il Banco Alimentare è cresciuto anno dopo anno, ed è una cosa sorprendente...! All'inizio eravamo in quattro ed ora siamo così tanti che non mi ricordo neanche i nomi di tutti! È incredibile vedere come si è strutturato, come il lavoro gratuito di tante persone ha fatto in modo che il Banco crescesse così tanto. È davvero un miracolo.

Io sono ancora qui, e voglio esserci finché potrò e sarò in grado, perché il Banco mi ha "salvata", mi ha dato un luogo dove potermi sentire a casa e potermi rendere utile agli altri. E poi, vedere le persone che si riesce ad aiutare tramite le strutture... è bellissimo".



Il ritorno di Renzo Quella luce mai spenta

Renzo è uno di noi. Anche se per tanto tempo non lo si è visto, non è stato fisicamente presente, non ha messo piede in magazzino se non la sera della Colletta per scaricare un furgone, Renzo è sempre stato uno di noi. Renzo Di Lizio: assicuratore di Bucchianico, paese natale di San Camillo de Lellis, ma con un'agenzia a Chieti Scalo, marito e padre di quattro figli, una persona come tante che ogni anno indossa la pettorina gialla e chiede cibo per chi non ne ha, davanti a qualche supermercato della sua zona. Così qualche settimana fa ha colto la palla al balzo, e ha fatto riemergere prepotentemente quel "noi", rendendo possibile, insieme ai suoi colleghi della regione Abruzzo, una significativa donazione di Itas Mutua alla sede locale del Banco Alimentare.

Racconta Renzo: "L'area centro sud del nostro gruppo è stata assegnataria di un budget da destinare al territorio. Nel DNA del gruppo Itas, del resto, c'è da sempre l'attenzione a quanto di buono accade tra le persone, le imprese, le associazioni e le realtà vive dei luoghi in cui è presente. In altri termini, in un contesto in cui esiste una forte spersonalizzazione dei rapporti, Itas crede ancora molto nelle

relazioni concrete che generano il bene". Per individuare a chi destinare questa donazione, quindi, si è formata una piccola commissione: "Nel corso di una riunione - riprende Renzo -, dopo aver ragionato su varie alternative, un collega tirò in ballo proprio il Banco Alimentare. Mi si è acceso il cuore! Dopo aver detto che conoscevo bene questa realtà, mi sono subito messo in moto: ho ripreso contatto con Mimmo, il direttore, che mi ha fornito dati, informazioni e aggiornamenti sul Banco Alimentare nella nostra regione. Così, alla riunione seguente della commissione, di fatto siamo stati subito tutti d'accordo: la scelta è caduta sul Banco Alimentare, che ho presentato come realtà affidabile e meritoria della donazione, scelta poi confermata dal management di Itas, che ben volentieri è poi anche venuto a Pescara per visitare il magazzino e lasciarsi conquistare insieme ai direttori delle varie filiali abruzzesi e ad alcuni operatori".

Renzo, perché ti si è acceso il cuore? "Perché da sempre il Banco Alimentare, che per me aveva soprattutto il volto della Colletta Alimentare, è luogo di rapporti veri: è bastato un attimo per ritrovarsi, per risentirsi parte di una storia comune, che non era mai venuta meno,

anche se magari era silente. Persone come Mimmo, che conosco da tempo, non sono mai scomparse dal mio cuore, e questa occasione mi ha permesso di riabbracciarle. La Colletta, in particolare, mi ha sempre insegnato che quando chiedi qualcosa a qualcuno, devi avere delle ragioni chiare. Ecco: quelle ragioni sono all'origine di questo mio rapporto con il Banco Alimentare che, di fatto, educa ad una carità verso se stessi, prima ancora che verso gli altri".

E ora che succede Renzo? "Ora succede che intanto quella donazione non è rimasta fine a se stessa: con Itas abbiamo pensato a dei percorsi di sensibilizzazione nelle scuole sul tema dello spreco e per far conoscere il Banco Alimentare. Quanto a me, sono già numerose le idee che sto iniziando a condividere con il direttore e con gli amici ritrovati: persone che ci sono sempre state, anche se ci si è persi un po' di vista. Ma è bastato veramente poco: quando un rapporto è vero e, soprattutto, libero, basta seguire la realtà che accade, quello che ci pone di fronte, per ridarci possibilità inimmaginabili. Grazie al mio lavoro, la strada mia personale e quella del Banco Alimentare si sono nuovamente incrociate". Per tutto questo, Renzo è sempre stato e rimane uno di noi.





Mimmo, dalla pena ad una grande amicizia

Ci sono incontri nella vita che ti cambiano la prospettiva, il modo di vedere e giudicare le cose... Quello con Mimmo è stato proprio così. In una tiepida mattina di gennaio del 2018 si presenta un uomo piccolo di statura, magro con i baffetti di altri tempi, familiari ad una realtà profondamente sicula, "Buongiorno sono Leone, mi manda Lupo" il modo di presentarsi di quest'uomo apparentemente burbero nonostante la divertente presentazione,

non voluta, mi ha subito, non solo incuriosita ma ha immediatamente suscitato in me una profonda simpatia e tenerezza. Mimmo Leone ha una condanna da scontare e tramite il suo legale (Lupo) entra in scena nel nostro mondo, mondo a lui sconosciuto dove attraverso la semplicità di un lavoro di magazzino come spostare scatole sulle pedane, o pulendo e rassetando il magazzino, diventa il protagonista di questa storia.

Mimmo è scrupoloso segue le indicazioni del magazzino per filo e per segno

anche se analfabeta e anche in ufficio inizia a farsi conoscere collaborando e deliziandoci con i frutti della terra che coltiva come hobby. Rimanendo in silenzio e ligio al dovere, nelle pause ci racconta, in dialetto, della sua famiglia del suo vecchio lavoro di impresario edile e del suo bellissimo paese di mare che si trova a due passi dal nostro magazzino. È così è iniziata un'amicizia con dipendenti e volontari.

Oggi Mimmo dopo quasi tre anni è ancora tra di noi, e non perché la sua pena fosse così lunga ma perché immediatamente alla fine, naturalmente senza neanche chiedere troppo il permesso, ha voluto rimanere tra di noi. "Voi siete la mia famiglia, vi voglio bene." Qualche responsabile o volontario delle strutture caritative che vengono a ritirare la merce, si ferma a parlare con lui, che sempre esordisce così "Io sono arrivato qui per una disgrazia e meno male perché ho trovato una famiglia". Quest'anno ha voluto festeggiare con noi il suo compleanno, i suoi anni di cui, come lui ha detto, gli ultimi spesi per incontrare degli amici diventati anche dei fratelli... Voi siete la mia famiglia io sono unito con voi e voi siete uniti con me, il Banco Alimentare è il mio orgoglio "Ti do il numero di mia moglie così gli mandi le foto io whatsappi nun ci l'hau, così vedono anche loro con chi passo il mio tempo perché sono orgoglioso di essere uno di voi..." Tantissime volte ci ha ripetuto questo, anche davanti a cento persone e in occasione di una presentazione della Colletta, emozionato e con le lacrime agli occhi.

Il nostro compito qui al Banco Alimentare è quello di distribuire cibo e anche Mimmo si muove verso questo obiettivo rientrando dentro le regole di una logistica sempre più complicata... Ma con lui che si adopera per questo è tutta un'altra storia, perché in fondo il cibo oltre ad avere il compito di sostenere tante famiglie in difficoltà è anche una possibilità per ricevere la commozione di un'umanità semplice e bella come quella di Mimmo e di tante altre che vediamo accadere ogni giorno... Aldo, Massimo, Giampaolo, Francesca, Nicola etc... Ma queste sono altre storie... TO BE CONTINUED.



Dalla carta ai cartoni Il traguardo di Enos

Dalla carta ai cartoni: è il percorso di Enos che, dopo 40 anni da impiegato tecnico alla Mondadori di Verona passati a curare i rapporti con i clienti della casa editrice, ora svolge un lavoro molto simile al Banco Alimentare del Veneto: tiene i contatti con oltre 440 enti che ogni mese ricevono i prodotti raccolti. Enos è un tipo che non ha mai pensato soltanto a se stesso. Dava una mano in parrocchia, nel quartiere di Borgo Venezia a Verona; sosteneva gli alcolisti che volevano uscire dalla dipendenza; faceva la raccolta della carta per aiutare qualche opera di carità. Poco prima di andare in pensione, un collega gli dice che c'è una cosa interessante. «In quel periodo non ero sereno, non ho mai pensato alla pensione come a un grande traguardo», sorride Enos. Quella «cosa interessante» era una festa per i volontari del Banco Alimentare, dove conobbe il presidente e altri volontari, e si rese disponibile per dare una mano.

Gli inizi furono molto semplici. Il magazzino era in un vecchio capannone dall'entrata stretta, dove movimentare gli scatoloni non era agevole e ancora meno facili erano le manovre dei furgoni nel piazzale. Enos aiutava a caricare le provviste sui mezzi degli enti: «Mi piaceva la pura manovalanza, più il lavoro era semplice più mi divertivo. Il momento più bello era la Colletta, andare nei supermercati, caricare i pacchi e alla sera smistarli nel magazzino». Ben presto gli fu affidato anche il compito di tenere i contatti con gli enti. Una mattina al telefono e un pomeriggio al magazzino. L'ufficio era una stanzetta concessa da un convento di suore missionarie. «I responsabili delle opere di carità chiamavano e noi comunicavamo che cosa potevano prendere», ricorda. «Era un passo avanti rispetto al periodo iniziale, che consentiva loro di sapere in anticipo cosa avrebbero ricevuto e capivano anche con quali mezzi venire a ritirare i prodotti».

Ogni mese Enos e altri volontari si riunivano per raccontare come andava e affrontare le difficoltà, persone dotate

di tanto impegno e buona volontà. «Ma i bisogni crescevano, gli enti continuavano ad aumentare e noi dovevamo stare al passo», ricorda. «Il mio stesso lavoro cambiava e a me piaceva affrontare la situazione per quanto essa richiede. Tutta la mia persona era coinvolta, con l'esperienza maturata in tanti anni di lavoro, la voglia di aiutare le persone più fragili e il desiderio di trovare soluzioni e venire incontro alle necessità reali». Nelle telefonate con i responsabili degli enti di carità, emerge per esempio che ognuno ha esigenze proprie ed è opportuno adeguare le consegne, perché una mensa dei poveri non ha le stesse necessità di un convento o di un centro di accoglienza. Si compie così un altro passo avanti: la concretezza del lavoro suggerisce che è il momento di impostare un rapporto più personalizzato con le opere caritative, il

cui numero nel frattempo continuava a crescere.

Arriva la pandemia ma il Banco non si ferma. Anche per Enos scatta la fase dello "smartworking", con le telefonate trasferite automaticamente sul suo cellulare e la necessità di reinventarsi un'organizzazione. «Ho deciso di cambiare sistema», spiega: «Ora che vedevo i numeri di chi chiamava, li registravo e chiamavo. Loro evitavano di perdere ore cercando di prendere la linea mentre io avevo più tempo per parlare e capire le necessità di ciascuno. Con alcuni siamo diventati amici telefonici. Così è molto più utile e appagante e ho capito io stesso che facevo qualcosa di utile per loro ma anche per me. Il rapporto umano è la parte migliore del lavoro al Banco».



Stefano Filippi





Una rete di pescatori. Quando il bisogno bussava alla nostra porta

Quando la signora Nunzia arriva al Banco, di solito al mattino non troppo presto, "bussa con i piedi", come si dice da queste parti. In mano ha sempre il "caffettino" - come una nota conduttrice televisiva - e, proprio come lei, lo offre col cuore.

Nunzia nonostante l'abbandono del marito, i pochissimi mezzi a disposizione, un figlio senza lavoro, non ha mai perso il sorriso e lo porta, insieme ai suoi modi festosi, anche nella sede del Banco della Calabria.

Ma cosa ci fa Nunzia nella sede del Banco, tra pallet da smistare, furgoni da caricare e tutto il resto? Lei come Ramona, Simonetta, Eugenio, Loredana e tanti altri fa parte di uno dei nuclei familiari che si recano presso la sede di Montalto Uffugo per ricevere un pacco viveri. Un servizio voluto fortemente da Banco Alimentare Calabria per fare fronte all'aumento del bisogno e oggi gestito dalla Cooperativa

"La Terra". Un'attività che le persone del Banco della Calabria, Gianni il direttore e Mariapia, responsabile amministrativa, hanno visto nascere e crescere, consapevoli che distribuire alimenti direttamente alle persone indigenti non rientrava nella mission del Banco. Ma che proprio loro hanno promosso perché avevano da subito compreso che per aiutare veramente le persone è necessario un intervento a 360 gradi. Anche perché di fronte al numero delle famiglie in difficoltà che cresceva di anno in anno, c'era solo da rimbocarsi - ancora di più - le maniche.

Nel 2015 nasce così il progetto "Una rete di pescatori": la voce si era sparsa a Montalto e dintorni e dalle 60 famiglie iniziali, si arriva a 150 nel 2018 e oggi sono circa 500 i nuclei che ricevono il pacco dalla Cooperativa La Terra con beni di prima necessità ricevuti da Banco Alimentare Calabria - e ogni tanto anche qualche leccornia per grandi e piccini. Si tratta di un servizio per l'intera comunità,

riconosciuta come servizio sociale anche dall'Amministrazione Comunale.

"Non era più possibile ignorare il bisogno che avevamo sotto gli occhi", affermano i sostenitori della prima ora del progetto. Un bisogno che si è fatto ancora più stringente durante la pandemia; è proprio durante l'emergenza sanitaria che sono emerse sacche di povertà latenti e che da lì a poco sarebbero esplose. Storie di padri, donne sole, giovani e anziani che non avevano neppure il coraggio di chiedere aiuto.

Oggi il Banco Alimentare della Calabria sta pensando a come rispondere sempre più all'aumentato bisogno in sostegno a strutture come la Cooperativa La Terra perché persone come Nunzia, Loredana e altri possano sentirsi accolti nel rispetto dei loro bisogni.

Perché ogni Banco Alimentare ha una storia fatta di storie. Una storia raccontata anche con parole non dette, con sguardi che danno prima ancora di chiedere.



Margherita, la restauratrice di scatole preziose



Margherita ha 62 anni compiuti e da 8 lavora come volontaria al Banco Alimentare. Prima solo il sabato mattina e, da quando è andata in pensione, tre volte a settimana. I giorni dispari. "Quando i miei nipotini vanno dagli altri nonni", precisa.

E' arrivata al Banco invitata da una coppia di amici, volontari per Siticibo da 10 anni. "Due persone splendide - racconta Margherita - che da sempre dedicano tempo agli altri e che mi hanno coinvolta. Anche quando è scoppiato il COVID non ho smesso di venire. Avevo paura come tutti, ma sapevo che c'era chi aspettava il cibo che prepariamo e andavo lo stesso. Mi sono sentita viva e utile in un momento in cui tutti ci siamo chiusi in casa, sopraffatti dal timore. Io invece mi sono data da fare ed è stato un aiuto, per prima cosa per me stessa".

Quando arriva al Banco, la mattina, prende un caffè con Giorgio e Juan che si occupano di gestire le attività legate ai prodotti. "Lavorano qui da 15 anni e sono troppo forti! Poi come ogni giorno, da otto anni, vado a salutare Daniel, il "boss" del magazzino: gli chiedo prima delle figlie e poi chiedo a lui cosa c'è bisogno di fare. Faccio più o meno le stesse attività da sempre, ma chiedo lo stesso cosa c'è bisogno di fare. Mi piace perché per me, essere una volontaria, vuol dire fare ciò che serve, con una disponibilità totale".

Di solito Margherita lavora alla selezione dei prodotti. Ma si ferma anche ad aiutare a pulire i tavoli di lavoro. "Faccio tutto se c'è bisogno! Quando controllo uno per uno i pacchetti, guardo la data di scadenza, se le etichette sono a posto, li sottovuoto. Qualche scatola è un po' rotta, brutta fuori, ma il cibo dentro è buonissimo! Allora prendo lo scotch e riparo per bene le parti rovinare. Mi

sento come una restauratrice di antichità preziose. Poi dò una bella pulita con lo straccio e le scatole diventano una splendore, pronte per essere inserite nei pacchi che consegniamo alle strutture caritative che vengono a prendere il cibo qui al Banco. Alle strutture diamo anche frutta e verdura scartata dal mercato perché brutta, troppo poco colorata o cibo fresco come il pane che resta invenduto".

Poi Margherita confessa una debolezza. "Tra le strutture convenzionate con il Banco io ho un debole per quelle che ospitano bambini. Perché penso ai miei nipotini. Ne conosco molte. Cerco sempre di mettere qualche dolcetto in più negli scatoloni o qualcosa di speciale per le loro merende: mi sembra di mandargli una carezza! E poi tra un bambino che ha bisogno e uno che non ce l'ha, non ci sono differenze: i dolci piacciono a tutti".

In inverno al Banco fa freddo e lavorare, stando fermi sul posto, certi giorni è davvero faticoso. Ma il tempo vola, perché c'è sempre molto da fare. "E poi racconta Margherita - a scaldarmi ci pensa Giorgio con le sue battute che fanno ridere tutti, anche dietro la mascherina. Tre anni fa mi hanno dato da indossare anche una maglietta arancione, che è la divisa Banco Alimentare. I giorni che la mettiamo tutti insieme il magazzino si accende ed è bellissimo".

E poi ricorda il giorno del suo ultimo compleanno. "Ero di turno e son venuta al Banco lo stesso. Ho preso una torta per tutti gli amici e mantenendo le distanze abbiamo festeggiato. Proprio come si fa in una famiglia".

partnership in pillole



NEGRONI AL FIANCO DI BANCO ALIMENTARE PER DONARE ALIMENTI A CHI VIVE IN DIFFICOLTÀ
Si è conclusa il 30 giugno l'iniziativa della "Buona Stella"

che ha unito Negroni e Banco Alimentare nel dare un sostegno concreto a chi ha più bisogno nel momento particolare di emergenza sanitaria ed economica. Per tre mesi tutti coloro che hanno acquistato i "Salumi Negroni 100% Italiani" hanno compiuto un piccolo gesto per aiutare concretamente Banco Alimentare impegnato nella distribuzione di alimenti a chi è in difficoltà grazie alle strutture caritative.



PLASMON SOSTIENE BANCO ALIMENTARE CON LA CAMPAGNA CRESCIAMO INSIEME IL FUTURO DELL'ITALIA
Plasmon è di nuovo al fianco di Banco Alimentare con la

campagna Cresciamo insieme il futuro dell'Italia. L'azienda, leader nel settore baby-food, ha deciso di sostenere Banco Alimentare poiché è consapevole di quanto sia importante supportare le famiglie Italiane in difficoltà. Dal 1° ottobre fino al 31 dicembre, per ogni prodotto Plasmon acquistato, l'azienda donerà un contributo economico per distribuire alimenti pari a un pasto ad una famiglia in difficoltà attraverso le strutture caritative convenzionate con Banco Alimentare.



BOLTON GROUP ANCORA INSIEME A BANCO ALIMENTARE
Continua anche per il 2021 la storica collaborazione tra Bolton

Group e Banco Alimentare. E come ormai accade dal 2018 sono ben due i brand in prima linea nell'aiuto alle persone in difficoltà: Rio Mare e Simmenthal. Per ogni confezione venduta di Rio Mare Tonno all'Olio di Oliva Buono per Tutti, Rio Mare ci donerà un contributo economico di 7 centesimi pari al costo che sosteniamo per recuperare e redistribuire 500 gr di cibo, che equivale ad un pasto. Stessa meccanica di donazione per Simmenthal ma, per poter donare a Banco Alimentare, sarà necessario acquistare due prodotti di carne in gelatina.



EUROSPIN PARTNER DELLA NOSTRA CAMPAGNA "LA FAME NON VA IN VACANZA"
La pandemia che ha sconvolto il

nostro paese ha fatto scivolare in una condizione di povertà 200mila minori in più nel 2020, per un totale di oltre 1 milione e 300mila. Per questo Eurospin ha scelto di sostenere la nostra campagna "La Fame non va in Vacanza" e di aiutarci a far fronte al problema della povertà che in Italia colpisce in particolar modo le famiglie con bambini a carico. Dal 2 al 29 agosto 2021, per ogni confezione di pasta Tre Mulini 100% Grano Italiano venduta, Eurospin ha donato 10 centesimi sostenendo così la nostra campagna "La Fame non va in Vacanza".

partnership in pillole



FAI UN GESTO CONCRETO

Partecipa anche tu alla **25ª Giornata Nazionale della Colletta Alimentare** per aiutare chi è in difficoltà. Puoi farlo in 2 modi: fai la spesa nei supermercati aderenti oppure acquisti fino al 5 dicembre, in cassa o online, una card da 2€, 5€ o 10€.

FAI LA SPESA

IL 27 NOVEMBRE

nei supermercati aderenti



ACQUISTA LA CARD

Dal 28/11 al 5/12

nei supermercati o online



MAIN SPONSOR

UnipolSai
ASSICURAZIONI



PARTNER ISTITUZIONALE

INTESA  **SANPAOLO**

MEMBRO



IN COLLABORAZIONE



PARTNER LOGISTICO

